Per la convocazione di una Conferenza internazionale dei PC

INIZIATO IL DIBATTITO ALL'INCONTRO DI BUDAPEST

Una informazione quotidiana sarà fornita alla stampa che è largamente rappresentata - Previsto un documento di appoggio al Vietnam in lotta contro l'aggressione

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 27

All'incontro di Budapest fra i partiti comunisti il dibattito sul tema all'ordine del giorno, cioè sulla preparazione e la convocazione di una conferenza internazionale, è cominciato questa mattina con un intervento del delegato spagnolo.

Già in precedenza però una questione di procedura, che aveva anche un suo preciso significato politico, aveva consentito agli intervenuti di avviare un primo interessante dibattito e di arrivare ad una decisione degna di nota.

Si è trattato dei rapporti con la stampa. Il convegno ha deciso che ogni giorno verrà diramato un comunicato sui lavori e un breve sunto dei discorsi, redatto dagli stessi interessati. Ogni delegazione inoltre avrà il diritto di far conoscere più ampiamente, quatora lo desideri, il testo del proprio intervento. L'esigenza di una certa diffusione di informazioni sui dibattiti era questa volta sottolineata dalla presenza a Budapest di uno stuolo imponente di giornalisti stranieri. Diverse delegazioni se ne erano fatte interpreti. Fra esse, in particolare, quella italiana: il PCI, del resto, aveva già fatto sapere da tempo di essere favorevole al più ampio grado possibile di pubblicità dei dibattiti. La decisione odierna va in questa direzione, sviluppando ulteriormente l'orientamento che nello stesso senso si era già manifestato alla conferenza europea di Karlovy-Vary.

L'informazione dovrebbe evitare o almeno limitare anche la diffusione di voci inesatte o palesemente false. La giornata di ieri aveva già fornito alcuni esempi di questo genere. Si era parlato, ad esempio, di un messaggio vietnamita (e qualcuno aveva aggiunto che ce ne sarebbe stato anche uno coreano) alla conferenza. Tale notizia non ha alcun fondamento. Si conferma invece che nei prossimi giorni - probabilmente molto presto — il convegno di Budapest approverà una mozione di solidarietà col popolo vietnamita in lotta. Anche il delegato americano Gus Hall, parlando oggi coi giornalisti ha dichiarato che questa è la questione essenziale del momento.

A proposito dei partiti assenti crediamo del resto, di poter precisare qualcosa di più circa il loro atteggiamento. Cinesi e albanesi hanno semplicemente rifiutato perfino di farsi consegnare l'invito che il partito ungherese aveva cercato di trasmettere loro, dichiarando che non volevano nemmeno sentir nominare una simile conferenza di «rinnegati» e di «traditori». Ben diverso — come già segnalavamo nei giorni scorsi — è stato l'atteggiamento degli altri assenti.

Il Partito comunista giapponese, ad esempio, non solo dichiara di rendersi conto della buona volontà con cui è stato convocato il presente incontro, ma è anche favorevole a una conferenza indetta per concordare azioni comuni in vista di obiettivi comuni, mentre non ritiene matura una conferenza che voglia riassumere e concludere le discussioni che vi sono state in questi anni nel movimento comunista. Inoltre il partito giapponese è preoccupato dall'assenza di alcuni partiti (non tanto di quello cinese, col quale esso è dovuto entrare in aperta polemica, quanto di altri). Questo non gli impedisce di auspicare che tutti i partiti compiano insieme atti concordati per combattere l'imperialismo americano, appoggiare il Vietnam, e rispettare le norme di assoluta eguaglianza che devono esistere fra i partiti stessi.

Interessante è anche la posizione dei comunisti svedesi. Pur non essendo intervenuti, essi hanno fatto presente per iscritto alcune loro riflessioni e chiedono di essere tenuti al corrente degli sviluppi della iniziativa, per prendere eventualmente più tardi una decisione di partecipare alla conferenza. Anche i vietnamiti hanno ringraziato per l'invito (così come ringraziano per lo aiuto che hanno dal movimento) anche se non possono essere presenti. I coreani a loro volta fanno sapere che non sono in grado di intervenire solo perché le circostanze non lo consentono: si tratta di una posizione, nelle loro condizioni, ben comprensibile. I cubani invece non ritengono opportuna la conferenza: tale loro opinione è stata pubblicamente espressa dal Comitato Centrale.

Tutto questo dimostra come il dialogo fra i presenti e assenti possa e debba essere continuato: è questa in modo esplicito la posizione dei comunisti italiani. Ciò vale in particolare per la Jugoslavia. I compagni di Belgrado hanno fatto sapere pubblicamente che, formalmente non invitati, essi avevano alcune riserve di sostanza sulla convocazione della conferenza: anch'essi tuttavia intendono appoggiare ogni posizione «utile per l'ulteriore democratizzazione dei rapporti fra i partiti».

Da oggi in poi sono i presenti ad esporre le loro tesi. Alcuni lo hanno già fatto in parte, anche prima che l'incontro si aprisse, con articoli di stampa e altre dichiarazioni. Oggi, ad esempio, prima che il loro delegato Niculescu Mizil prendesse la parola a Budapest, i romeni hanno pubblicato un ampio scritto programmatico sulla loro stampa di Bucarest. Vi si dichiara che la loro delegazione intende partecipare attivamente alla preparazione di una conferenza che serva a ristabilire l'unità del movimento. Si chiede quindi una discussione attenta di tutti i problemi connessi con la convocazione: quelli su cui non c'è accordo dovrebbero essere lasciati da parte. Nessuna decisione va imposta a un partito che non sia disposto ad accettarla. Comunque i romeni si pronunciano per una conferenza con un o.d.g. limitato alla lotta antimperialista e possibilmente allargata ad altre forze politiche. Infine essi dichiarano di opporsi a qualsiasi «affrettata fissazione di date».

Oggi, dopo il delegato spagnolo, al convegno hanno successivamente preso la parola i rappresentanti del Sud-Africa, di Ceylon, dell'Ecuador, della Polonia (per cui ha parlato Kliszko), della Germania occidentale, dell'Unione Sovietica (ha preso la parola il capo della delegazione, Suslov), della Romania e del Cile. Si attende che il contenuto di questi discorsi sia fatto conoscere alla stampa, secondo la procedura stabilita oggi.

Da segnalare infine l'interesse con cui è stato accolto il discorso inaugurale di Kadar. Pubblicato a Budapest ad ora molto tarda, esso ha potuto essere segnalato solo nelle nostre ultime edizioni. Ricordiamo quindi come egli abbia affermato che il movimento comunista deve considerare propri naturali alleati tutti coloro che sono disposti a battersi contro l'imperialismo, pur rivendicando solo ai partiti comunisti la capacità di unire tutte queste forze. La diversità d'opinioni è stata da lui giudicata inevitabile, data la vastità presa dal movimento. Ogni partito è autonomo; quindi né concezioni monocentriche né concezioni policentriche ma uno sforzo di unità su basi democratiche.

Giuseppe Boffa

KHE SAN — Un marine americano ferito trasportato dai commilitoni verso un elicottero in partenza dalla base assediata

Breznev ha ricevuto il ministro della Difesa nord-coreano

MOSCA, 27

La «Pravda» ha pubblicato stamattina la notizia che il segretario generale del PCUS Breznev ha ricevuto il 26 febbraio scorso, il membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori coreani e vice primo ministro e ministro della Difesa della Repubblica coreana, generale Kim Cian Bon, che ha guidato la delegazione militare coreana alle manifestazioni di Mosca per il 50. anniversario della fondazione della Armata sovietica.

All'incontro che si è svolto in un'atmosfera calda e amichevole, continua la notizia della «Pravda», erano presenti anche il vice capo dello Stato Maggiore delle Forze armate coreane Kim Cion Thek, nonchè il nuovo ambasciatore della Repubblica popolare coreana a Mosca Ten Du Kvan.

All'incontro era presente da parte sovietica anche il compagno Rakmanin, del Comitato Centrale del partito.

I norvegesi per l'uscita del paese dalla NATO

Strati sempre più ampi della opinione pubblica norvegese rivendicano l'uscita del paese dalla NATO.

Le organizzazioni giovanili di Sertrennelahe e Westvolle del Partito operaio norvegese, per esempio, chiedono che la Norvegia esca dalla NATO.

«La strategia della NATO, basata sull'uso dell'atomica in Norvegia, rafforza il pericolo di una guerra termonucleare generale», afferma una risoluzione approvata da un'assemblea tenutasi a Oslo dall'Associazione degli studenti norvegesi.

Gli USA, sottolinea la risoluzione, svolgono nella NATO il ruolo di caporioni e perciò la Norvegia può essere trascinata in conflitti militari a cui prendono parte gli Stati Uniti.

La direzione del Partito socialista popolare ha approvato una risoluzione in cui viene rivolto un pressante appello al parlamento norvegese affinchè si pronunci per l'uscita del paese dalla NATO.

DALLA PRIMA PAGINA

Pensioni

le donne, la rinuncia ad importanti diritti acquisiti (come la pensione di anzianità con 35 anni di anzianità lavorativa), il non intervento dei sindacati nella gestione degli enti previdenziali».

«Comunicando alla CGIL le sue riserve — conclude il documento — la Camera del lavoro ha proposto una vasta consultazione dei lavoratori da parte delle organizzazioni sindacali, per esprimere una posizione che colga tutte le esigenze ed i motivi di malcontento».

Il segretario provinciale della UIL Raffo ha dichiarato: «Le prime notizie sull'accordo per le pensioni — a mio avviso — hanno oltremodo deluso le aspettative dei lavoratori della nostra provincia i quali vedono in questo provvedimento non un vero e proprio primo passo verso la tanto sospirata «sicurezza sociale», ma un comodo rinvio alla prossima legislatura».

Alle tre segreterie nazionali della CGIL, CISL, UIL la C.I. della RIV SKF, unitariamente, ha inviato ieri un telegramma. «A nome delle maestranze — dice il messaggio — la C.I. RIV SKF sollecita propri sindacati a non accettare le richieste del governo sulla abolizione della pensione di anzianità, sulla invalidità e per l'età pensionabile delle donne. Prima di firmare accordi — chiede il telegramma — consultare le commissioni interne».

Dal canto loro i membri di C.I. FIAT aderenti alla UIL in un comunicato «dichiarano la loro disapprovazione globale al progetto di assestamento» per le pensioni.

Da Villa d'Ossola venivano indirizzati telegrammi all'onorevole Moro e al ministro Bosco dai membri delle Commissioni interne CGIL, CISL e UIL della SISMA, della Cerreti e della Rhodiatoce.

La FIM CISL nazionale, la FILTA CISL nazionale, la CISL milanese e la maggioranza delle unioni CISL lombarde avevano pure espresso nel corso della giornata di ieri il loro rifiuto alla proposta di accordo del governo.

Da una nota diffusa in serata a Palazzo Chigi si è appreso che «Moro ha completato con i ministri Colombo, Pieraccini, Bosco e il governatore della Banca d'Italia Carli l'esame del provvedimento concernente le pensioni INPS». I giornalisti hanno fatto a Pieraccini una domanda precisa: «Il governo potrebbe presentare ugualmente al Parlamento il ddl indipendentemente dal giudizio negativo della CGIL e della CISL?». La risposta è stata: «Dipenderà dall'ampiezza delle adesioni delle organizzazioni sindacali». Ora dalla ampia consultazione che vi è stata ieri tra i quadri sindacali e tra i lavoratori e dalle numerosissime prese di posizione di cui abbiamo riferito risulta che non solo non vi è «ampia adesione», ma vi è opposizione alle proposte governative. Il governo ha tutti gli elementi per valutare quanto sia fondata la posizione espressa dalla CGIL e quanto motivate siano le questioni sottolineate dal comunicato confederale che esigono da parte del governo una concreta risposta, nuove soluzioni.

Ed ecco una sintesi delle proposte governative.

1) RIFORMA — A partire dal primo maggio 1968 tutte le pensioni per i lavoratori futuri pensionati saranno calcolate sulla base del salario medio individuale degli ultimi tre anni. Per i pensionati con 40 anni di assicurazione (comprensivi del periodo di effettivo lavoro, disoccupazione indennizzata, malattia, infortunio e malattia professionale, tubercolosi, maternità e servizio militare) la pensione corrisponderà al 65 per cento del salario medio individuale percepito nell'ultimo triennio. Per coloro che andranno in pensione con anzianità inferiori il calcolo sarà effettuato sulla base del coefficiente dell'1,625 per ogni anno assicurativo utile ai fini della pensione con la garanzia di un trattamento minimo nella misura prevista per i pensionati in atto.

Il governo si impegna a predisporre entro il luglio '70 un nuovo provvedimento che realizzi, sulla base dell'articolo 39 della legge 903, il graduale raggiungimento dell'80 per cento del salario medio individuale dell'ultimo triennio. Restano in vigore i requisiti minimi di anzianità.

Per i futuri pensionati che continueranno a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età pensionabile è prevista una trattenuta completa se si tratta della pensione di vecchiaia, la trattenuta di un terzo se si tratta della pensione di invalidità e nessuna trattenuta se si tratta delle pensioni di reversibilità. Viene inoltre abolita per i futuri pensionati la pensione di anzianità attualmente corrisposta dopo trentacinque anni di contribuzioni.

Per i braccianti di tutte le categorie la pensione sarà calcolata sulla base di un salario medio giornaliero nazionale corrispondente a quello contrattuale vigente moltiplicato per le giornate di occupazione, di disoccupazione, di malattia ecc.

Il coefficiente annuo dello 1,625 stabilito per calcolare le pensioni di coloro che avranno un'anzianità di lavoro inferiore ai 40 anni verrà applicato anche per le donne per tutti gli anni utili ai fini della pensione compresi i periodi di assenza dal lavoro per maternità.

L'età pensionabile delle donne lavoratrici verrà elevata da 55 a 56 anni a decorrere dal primo gennaio 1969. E' stato inoltre proposto il progressivo raggiungimento dei 60 anni di età pensionabile anche per le donne in rapporto alla attuazione graduale delle pensioni all'80 per cento della retribuzione media individuale degli ultimi tre anni di lavoro.

2) PENSIONI IN ATTO - Tutte le pensioni in atto saranno aumentate dal primo maggio 1968 di 1200 lire mensili per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti e mezzadri) e di 2400 lire mensili per tutti gli altri lavoratori dipendenti. I lavoratori autonomi godranno perciò di un aumento del 10 per cento delle attuali pensioni; i lavoratori dipendenti avranno aumenti pari a circa il 18 per cento per le pensioni minime (15 600 lire mensili), al 12,5 per cento per le pensioni di 19 500 lire e a percentuali di miglioramento progressivamente inferiori per le pensioni più elevate.

Per coloro che usufruiscono attualmente di pensioni di anzianità, vecchiaia e invalidità e che continuano a lavorare sono previste le seguenti misure:

a) **anzianità**: dovranno scegliere fra il godimento della pensione e l'attività lavorativa;

b) **vecchiaia**: sarà trattenuta la parte della pensione eccedente le 15 600 lire mensili, con esclusione di ogni trattenuta per i braccianti agricoli, eccezionali ed occasionali;

c) **invalidità**: sarà trattenuto un terzo della parte di pensione eccedente le 15 600 lire mensili con esclusione dei braccianti agricoli, eccezionali ed occasionali.

Nessuna trattenuta invece è prevista per coloro che godono delle pensioni di reversibilità e che continuano a lavorare.

3) FINANZIAMENTO - Le maggiori spese derivanti dalla riforma e dagli aumenti saranno coperte con un contributo aggiuntivo di 300 miliardi da parte dello Stato per il periodo 1968-70, con un aumento dei contributi sui salari dell'1,50 (o al massimo dell'1,65) per cento, di cui un terzo a carico dei lavoratori dei settori non agricoli e con una trasformazione della contribuzione per le pensioni agricole che preveda una diretta relazione con le retribuzioni prese a base per il calcolo delle pensioni nella misura del 3 per cento, di cui un terzo a carico dei lavoratori.

Cedolare nera

di legge che è stato respinto con 17 voti contrari e 13 a favore. Il presidente della commissione preso atto di questo voto ha nominato, per le relazioni in aula, due relatori: il socialista on. Di Primio e — per la minoranza — il d.c. on. Folchi. La legge bocciata dalla commissione in sede referente dovrà andare all'esame dell'assemblea.

Sul voto della commissione esteri il compagno on. Raucci ci ha rilasciato la seguente dichiarazione. «Consideriamo estremamente positivo il voto espresso dalla commissione esteri, che già di per sé rappresenta una manifestazione di chiara volontà politica della maggioranza del Parlamento, che vuole riportare ad una situazione di legittimità i rapporti tributari tra lo Stato Italiano e la Santa Sede.

Il voto di questa sera — ha proseguito il compagno Raucci — corona l'impegno del gruppo comunista e di autorevoli rappresentanti di altri gruppi politici tra cui Lombardi e Anderlini, che per anni si sono battuti contro l'ostruzionismo dc e perchè venisse eliminata una esenzione ingiustificata che oltre a sottrarre all'erario miliardi di lire di imposte poteva aprire la strada a grosse evasioni nel campo dei redditi e dei titoli azionari. Tanto più significativo è il successo riportato se si considera che fino all'ultimo il governo ha tentato di evitare il voto del Parlamento con la richiesta, fatta alla commissione dallo stesso ministro per i rapporti col Parlamento, di proporre all'assemblea la sospensiva. C'è da augurarsi — ha concluso il parlamentare comunista — e in questo senso noi ci muoveremo, che l'assemblea sia investita subito della discussione in modo da consentire la immediata iscrizione a ruolo dei redditi della Santa Sede soggetti alla imposizione».

Questi i fatti accaduti ieri alla Camera, nella commissione esteri. I precedenti di essi sono noti. Nel 1962 l'allora ministro delle Finanze Martinelli con una semplice circolare che contrastava con la legge rendeva operanti, ai fini del fisco, lo scambio di note diplomatiche tra il Vaticano e lo Stato Italiano in base al quale la Santa Sede veniva appunto esentata dal pagamento del tributo. Nel 1964 l'allora ministro degli esteri on. Saragat e il ministro delle Finanze presentarono un disegno di legge per la ratifica di quelle note diplomatiche. E' appunto il disegno di legge che ieri è stato clamorosamente bocciato.

Johnson

apertamente in questione la politica vietnamita del governo. Perciò egli ha avuto cura di assicurare che la condotta della guerra è «sotto costante esame».

L'ipotesi di un allargamento della guerra viene esplicitamente riferita, nei circoli politici americani, al settore nord occidentale del teatro indocinese, e precisamente alla frontiera tra Thailandia e Laos. Il primo di questi due paesi, che già partecipa con un contingente alla guerra contro il popolo vietnamita, verrebbe mobilitato dagli Stati Uniti per un'azione diretta contro le forze popolari del secondo. La preparazione psicologica dell'iniziativa è già in atto. Si torna anche a parlare (e Rusk, nelle dichiarazioni di ieri sera è stato tutt'altro che netto nell'escluderlo) di un possibile impiego di armi nucleari tattiche a Khe Sanh, la piazzaforte dei *marines* che il Pentagono teme venga da un giorno all'altro investita dal FNL. La censura, imposta ieri, sui dispacci dai diversi fronti della «sporca guerra», impedisce di farsi un'idea più chiara della situazione.

Una volta di più, l'America si trova davanti alla prospettiva di sviluppi assai gravi senza che il Congresso sia in grado di valutare, e, meno che mai, di intervenire, nelle decisioni relative. Una richiesta del presidente della commissione della Camera per le informazioni, John Moss, per l'abolizione della censura e per un completo accesso dei parlamentari ai dati militari è rimasta inascoltata. Una atmosfera di disagio e di irritazione è avvertibile in Campidoglio.

Il senatore Fulbright, presidente della commissione Esteri del Senato, ha dichiarato che il Congresso «deve essere consultato su qualsiasi nuova *escalation*». Fulbright ha preannunciato una inchiesta della sua commissione sull'intera politica americana nel sud-est asiatico. Ieri sera, il senatore Mike Mansfield, *leader* della maggioranza, aveva dichiarato che le possibilità di pace, a partire da una cessazione dei bombardamenti, indicate da U Thant, devono essere almeno verificate, e ha chiesto che un tale passo venga compiuto, se non altro a titolo di «esperimento» e come alternativa alla *escalation*.

Il senatore Eugene McCarthy punta invece le sue critiche soprattutto sulla bancarotta del regime di Saigon resa evidente dagli ultimi avvenimenti. Egli ha chiesto, in un discorso pronunciato a Worcester, nel Massachusetts, che gli Stati Uniti rinuncino alla finzione di un impegno con «alleati» che non esistono e che si adoperino, invece, per creare a Saigon un governo con la partecipazione del FNL. Ciò renderebbe concreta la possibilità di quei «negoziati di più ampio respiro» ai quali si è riferito U Thant.

Nello stesso senso si è pronunciato oggi l'ex direttore dell'ente per gli aiuti all'estero, Arthur Gardiner, in una intervista. Gardiner ha affermato che la politica americana nel Vietnam «sta creando più Vietcong di quanti ne distrugga» e che è tempo di fare «qualcosa di diverso» da tutto ciò che è stato fatto nel passato: impegnarsi seriamente nella ricerca attraverso contatti col FNL, di un regolamento pacifico, dopo il quale le forze americane dovrebbero essere ritirate dal Vietnam del sud. Se ciò non sarà fatto, gli Stati Uniti «si troveranno coinvolti in Asia in una grande guerra terrestre, dello stesso tipo di quella che i nostri capi avevano affermato doversi a tutti i costi evitare».

Gardiner ha quindi indicato tre fattori che, a suo giudizio, non sono stati tenuti in debito conto. Primo: che l'odio per l'America si va sempre più diffondendo nel Vietnam del sud, sulla scia della «americanizzazione» della guerra e delle deportazioni in massa. Secondo: che il programma di sviluppo economico è destinato a fallire fino a quando esso dipende «da una cricca militare poco rispettata». Terzo: che un numero sempre maggiore di sud-vietnamiti, nelle zone controllate dagli americani mostra «una benevola neutralità» verso il FNL.

Università

colletta fatta tra gli studenti del liceo Visconti che volevano così dimostrare la loro solidarietà agli universitari in lotta. La lettera recava anche tre firme, probabilmente apocrife, che suonano come Marco Renzi, Paolo Di Biagi e Giuseppe Raspeni.

Naturalmente gli studenti di Lettere non potevano sospettare che la lettera fosse un falso e che i viveri fossero disseminati di spilli. Così Angelo Arioli e Angelo Caria hanno dato un morso a una pizzetta: subito, sanguinanti, i due si son portati una mano alla bocca, e hanno fermato i colleghi che stavano a loro volta per addentare i viveri. I due studenti sono stati quindi trasportati al Policlinico: per dare un'idea dell'atrocità del tappistico episodio basta dire che le radiografie hanno rivelato la presenza di 6 frammenti di spillo nello stomaco del Caria e di 2 nello Arioli. Entrambi sono stati medicati:

La notizia del criminale gesto è stata accolta con sdegno nell'Università occupata e in tutti gli ambienti democratici.

Gli aggressori tenuti costantemente sotto il tiro delle artiglierie del FNL

Martellate senza posa le basi USA

Tan Son Nhut, Con Thien, Don Ha, Long Thant, Khe Sanh e il nuovo porto fluviale di Saigon presi di mira dai mortai - A Huè un mezzo da sbarco recante munizioni è esploso - Tentativi USA di coinvolgere il Laos

SAIGON, 27.

La base aerea di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, è stata attaccata stanotte per due volte dai mortai e dai lanciarazzi del FNL, che hanno colpito gli hangar dove sono ricoverati gli apparecchi della Air American, una società che serve da copertura alla Central Intelligence Agency (CIA, l'organismo di spionaggio e sabotaggio degli Stati Uniti). Una decina di aerei sono stati più gravemente danneggiati. E' stato colpito anche il quartiere generale del governatore militare collaborazionista della capitale. I mortai del FNL sono entrati in azione anche contro posizioni collaborazioniste e americane della città di Gia Dinh, contigua a Saigon, e contro la zona del carcere di Chi Hoa.

Stasera è stato bombardato anche il nuovo porto fluviale americano di Saigon, situato a due chilometri e mezzo dalla città, verso Bien Hoa. Violente fiammate hanno illuminato il cielo e si è udito da Saigon il fragore delle artiglierie pesanti e delle mitragliatrici. Attaccata con i razzi è stata anche la base della 9. divisione di fanteria americana a Long Tanh, 32 km. a nord-est di Saigon. A tarda notte un violento incendio infuriava nella base.

L'artiglieria del FNL, in postazione nei dintorni di Huè, ha aperto oggi il fuoco contro un mezzo da sbarco americano carico di munizioni. Il mezzo si è arenato e le munizioni, dopo aver preso fuoco, sono esplose con un tremendo boato. L'equipaggio aveva già abbandonato lo zatterone, ma alcuni uomini sono rimasti feriti.

Bombardate coi mortai, cannoni e lanciarazzi sono state anche le basi americane di Con Thien e di Dong Ha, a sud della fascia smilitarizzata del 17. parallelo, che hanno ricevuto ieri più proiettili di quelli lanciati a Khe Sanh: 552 proiettili complessivamente sulle due basi, contro i 200 caduti su Khe Sanh. Attorno a questa base i B-52 hanno effettuato ben sette bombardamenti a tappeto. Sono queste le notizie di maggiore rilievo della giornata, anche se per qualche ora le notizie dal Laos erano sembrate spostare l'attenzione sul vicino paese. Qui, veniva detto a Ventiane, era in corso una «offensiva comunista» su un vasto fronte, offensiva che veniva fatta diventare «nord-vietnamita» o «del Pathet Lao» a seconda delle esigenze propagandistiche. Nella capitale della Thailandia, alle cui truppe i piani americani per un eventuale intervento nel Laos assegnano una parte importante, si diceva addirittura che «i nord-vietnamiti puntano sul Mekong», che segna il confine fra i due paesi. Ciò aveva indotto il governo tailandese, si affermava a Bangkok, a prendere misure precauzionali con spostamenti di truppe verso il Mekong. In realtà sembra che sia avvenuto questo: in alcune località vi sono stati scontri fra truppe del Pathet Lao e truppe del governo reale, che spesso occupano delle «sacche» all'interno stesso delle zone liberate. Alcune guarnigioni «reali» si sono date alla fuga, come spesso accade, senza nemmeno combattere. Ciò sarebbe avvenuto in particolare lungo la strada numero 13, che collega Vientiane, la capitale, alle provincie meridionali. Il Dipartimento di Stato ha, come al solito, dichiarato che la situazione è «preoccupante», ma si tratta di una reazione molto più mite di quella di Bangkok. In realtà la Thailandia ha sempre mirato ad intervenire direttamente nel Laos (dove ha del resto sue truppe speciali) con una sua «scalata» della «controguerriglia» che essa sta conducendo sul proprio territorio nelle provincie orientali e nord orientali, abitate in prevalenza da laotiani. Un inviato della *Pravda* che ha vissuto due settimane nelle caverne del Laos è giunto alla conclusione che le azioni dell'aviazione americana non si possono definire altrimenti che una deliberata preparazione all'assoggettamento dei laotiani.

Nel Vietnam del sud è entrata in vigore la nuova censura sulle notizie militari, che pare riguarderanno soprattutto gli attacchi del FNL alle «basi fisse» americane. In sostanza, dato che la maggior parte dell'attività militare del FNL consiste negli attacchi alle «basi fisse», i portavoce americani ridurranno drasticamente il flusso delle notizie sulla guerra, riducendo con ciò stesso il numero degli insuccessi e delle batoste del corpo di spedizione. Le batoste ci saranno lo stesso, ma non saranno conosciute.

Oggi sono stati tuttavia diffusi confusi dettagli su scontri avvenuti nel delta del Mekong presso il confine cambogiano. Gli scontri presso Can Tho sono stati originati da un tentativo degli americani di ristabilire un qualche controllo sui canali del delta, controllo che avevano perduto dopo la quasi totale distruzione della loro flotta fluviale avvenuta con la offensiva del capodanno lunare.

Gli americani sono sbarcati in tre punti da unità fluviali e da elicotteri, ma sono stati presi sotto il fuoco del FNL, che ha inflitto «danni moderati» («il che significa — scrive "Associated Press — che sono considerevoli»), dure perdite in uomini, e ha abbattuto anche un aereo a reazione F-100 Supersabre. Un secondo scontro è avvenuto presso Loc Nint, e qui i vietnamiti sarebbero caduti in una imboscata tesa dai «berretti verdi» (le forze speciali americane), appoggiati da soldati delle forze speciali collaborazioniste. I vietnamiti sarebbero stati appoggiati da tre carri armati uno dei quali, secondo gli americani, sarebbe stato distrutto e invece, secondo i collaborazionisti, sarebbe stato solo danneggiato riuscendo poi a ritirarsi con gli altri due «in Cambogia». A parte il maldestro tentativo di coinvolgere ancora una volta la Cambogia, la cosa più interessante è che sia gli americani che i collaborazionisti si sono rifiutati di dire di che tipo erano i carri armati, il che autorizza a ritenere che si trattasse di mezzi corazzati già dell'esercito collaborazionista e passati al FNL, o americani, catturati dalle forze di liberazione e usati ora contro gli aggressori.

A Huè un giornalista dell'*A. P.* John Lengel parla di «flagello del saccheggio che prosegue, anche se ormai per la verità c'è poco da saccheggiare». «Tre soldati della polizia militare vietnamita sono stati presi a fucilate da un gruppo di marines sudvietnamiti, impegnati a saccheggiare una villa. Quando i marines hanno ricevuto l'intimazione di smetterla, hanno risposto con una raffica di mitra».

Nonostante la città sia quasi completamente distrutta, gli americani che l'hanno distrutta non consentono alla popolazione di abbandonarla e di rifugiarsi altrove. Negano soprattutto il permesso alla gente di trasferirsi a Saigon.

«Lasciapassare — informa lo stesso giornalista — sono difficili da ottenere. Il sospetto di fare trasferire al sud in questo modo elementi comunisti impone alle autorità di vagliare attentamente la posizione di ciascuno, e questo è un compito, in un momento come questo, difficile e in molti casi impossibile». Mancano viveri ed acqua, e si temono epidemie che fortunatamente, nonostante il grande numero di cadaveri insepolti, non sono ancora scoppiate. I soli morti civili sarebbero 1.300, i feriti 3.000. Probabilmente sono cifre inferiori alla realtà.

Grossa squadra navale USA concentrata a Sasebo

TOKIO, 27

Gli Stati Uniti hanno concentrato nel porto giapponese di Sasebo, da tempo una loro base militare, una grossa squadra navale composta di due portaerei, cinque cacciatorpediniere e tre torpediniere, oltre a un numero sconosciuto di sommergibili atomici e mezzi da sbarco. Le portaerei sono la «Corral Sea» e la «Kirsage». Il concentramento, completato nei giorni scorsi, era stato avviato in seguito all'offensiva del FLN nel Vietnam del sud.

A Sasebo attraccò anche la «Enterprise», la portaerei nucleare che, spostata al largo della Corea dopo la cattura della «Pueblo», è ora di nuovo nelle acque vietnamite. Contro la presenza della «Enterprise» a Sasebo si erano svolte violente dimostrazioni dei giovani giapponesi.

Dovrebbero tenersi a Nicosia

Negoziati fra arabi e Israele sotto l'egida dell'ONU?

TEL AVIV, 27.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha richiamato a New York il suo inviato speciale nel Medio Oriente, Jarring, per fare il punto sulle lunghe trattative che egli ha portato avanti in queste settimane con i dirigenti arabi e quelli israeliani. Oggi Jarring ha avuto un altro colloquio con il ministro degli esteri di Tel Aviv (ieri era stato ad Amman) e domani partirà per New York. Sembra che la sua missione di pace abbia ottenuto un nuovo risultato — il primo fu lo scambio dei prigionieri fra RAU e Israele — cioè quello di far sedere a un tavolo di trattativa, a Nicosia, i rappresentanti di alcuni paesi arabi e quelli di Israele, sotto l'egida dell'ONU.

Il ministro degli Esteri israeliano ha dichiarato al Parlamento che il suo paese ha accettato una «forma di negoziati» con gli arabi affermando di essere pronto a qualsiasi riunione che sarà convocata da Jarring, nella località che egli riterrà opportuna. «Accettando questa formula — ha detto Eban —, che gli Stati arabi hanno già accettato, noi contribuiremo al successo della missione Jarring».

Le speranze di un superamento del punto morto in cui è la crisi mediorientale, sono così, seppur tiepidamente, aumentate. Al Cairo, nei giorni scorsi, il settimanale «Rose el Yussef» aveva annunciato che il governo egiziano aveva accettato di mandare un suo rappresentante a Nicosia, «per facilitare la missione di Jarring».

Dal Cairo si apprende che, stando a una notizia pubblicata da «Rose el Yussef», la prossima conferenza al vertice dei paesi non allineati si svolgerà, in linea di principio, nella capitale egiziana nel maggio prossimo. La scelta del Cairo come sede della conferenza è stata decisa per esprimere alla RAU l'appoggio dei paesi non allineati nella lotta che la RAU conduce per liberarsi dalle tracce dell'aggressione israeliana. Fino ad oggi sei paesi africani e otto asiatici hanno accettato la proposta di Tito di convocare la conferenza.